

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

03

20
15

T
B

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 3 - APRILE 2015

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
ANDREA BINELLI, MATTEO FADINI, FULVIO FERRARI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.


Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

Redazione

GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), FRANCESCO BIGO (*Trento*), DARIA BIAGI (*Roma*), VALENTINO BALDI (*Malta*), ANDREA BINELLI (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Milano Statale*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), SILVIA COCCO (*Trento*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Trento*), FULVIO FERRARI (*Trento*), ALESSANDRO ANTHONY GAZZOLI (*Trento*), CARLA GUBERT (*Trento*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), STEFANO PRADEL (*Trento*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), MARCO SERIO (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSIA VERSINI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

GAIMAR, WACE E GLI ALTRI AUTORI. LA TRADUZIONE ALLE ORIGINI DELLA LETTERATURA ANGLO-NORMANNA

MARGHERITA LECCO – *Università degli studi di Genova*

L'articolo traccia un breve profilo del passaggio dall'impiego della lingua latina ed anglo-sassone presso le corti dei re Normanni d'Inghilterra alla lingua anglo-normanna per la stesura di opere dapprima storiche, poi propriamente letterarie. L'uso del volgare, che si avvia con Geffrei Gaimar intorno al 1140, viene mediato dalla traduzione dei testi che egli fa traendo la propria materia dalle opere degli storiografi attivi nel decennio precedente (Guillaume de Malmesbury e Geoffrey de Monmouth ma anche l'*Anglo-Saxon Chronicle*). Da latino a volgare, e da volgare (anglo-sassone e gallese) a volgare, la letteratura anglo-normanna, attraverso l'incrocio e la traduzione da più lingue, viene definendo un *corpus* di tradizioni e di testi davvero cospicuo nell'età medievale europea. Dalla tradizione anglo-normanna, tuttavia, una letteratura ulteriore viene ad avviarsi, quella *middle-english*, che riprende l'*english* poco praticato in età normanna, pronto a risorgere come lingua non solo popolare ma anche letteraria, benché attraverso la ripresa, con un ulteriore processo di traduzione, di temi e testi anglo-normanni.

This article briefly outlines the passage from the use of Latin and Anglo-Saxon to the Anglo-Norman language for writing first historical, then also literary works, at the court of the Norman kings of England. The vernacular was first used for literary creation by Geffrei Gaimar (around 1140), who took inspiration from and translated part of the *Anglo-Saxon Chronicle* and other works of historiographers active in the previous decade (Guillaume de Malmesbury and Geoffrey de Monmouth). The corpus of texts and traditions of Anglo-Norman literature – which is rather conspicuous when compared to others of medieval European literature – generated from intersections and translations of several languages: mainly Latin, Anglo-Saxon and Welsh. The Anglo-Norman literary tradition would, in its turn, pave the way for a new literature in Middle English, which, although scarcely used during the Norman age, would later become not only the language of common people, but also that of literary production.

Quando, nell'ottobre 1066, giunsero sul suolo inglese, i Normanni trovarono una situazione culturale complessa (per quanto a dominante anglo-sassone) ed una situazione linguistica quasi ancora più complessa: sull'isola, convivevano da sei secoli una lingua anglo-sassone, diffusa nelle zone centro-meridionali, diverse varietà linguistiche di matrice celtica (in particolare gallese e cornico), che si parlavano a ovest e sud-ovest del territorio, residui di parlate danesi, che resistevano a est.¹ In questo contesto linguistico, la lingua romanza da essi parlata non ebbe ad incontrare immediata rispondenza (come lingua di ogni strato di popolazione), e, tutto sommato, rimase, per i due secoli a venire, la lingua dell'aristocrazia, del potere, che venne ad imporsi partendo dalla corte.² Da qui, dall'ambiente culturale poi chiamato anglo-normanno, scaturì una delle letterature più brillanti dell'età medievale, tale non solo per l'ambito romanzo: ambito in cui la letteratura anglo-normanna venne a produrre alcuni dei testi maggiormente significativi e

- 1 Nell'ampia scelta di studi, si vedano almeno: MARY DOMINICA LEGGE, *Anglo-Norman Literature and its Background*, Westport, Greenwood Press, 1978; RUTH J. DEAN and BOULTON B. MAUREEN, *Anglo-Norman Literature. A Guide to Texts and Manuscripts*, London, Anglo-Norman Text Society, 1999; *Saints and Scholars. New Perspectives on Anglo-Saxon Literature and Culture in Honour of Hugh Magennis*, ed. by Stuart McWilliams, Cambridge, Brewer, 2012.
- 2 IAN SHORT, *Patrons and Polyglots. French Literature in Twelfth-Century England*, in «Anglo-Norman Studies», XIV (1991), pp. 229-249.

fertili di riscritture, quali i romanzi su Tristano e Isotta, i romanzi di materia arturiana, la narrativa breve dei *Lais*, costituendo quasi un quinto dell'intera produzione oitantica. Alla base di questo straordinario *essor* ci sono momenti di intensi scambi culturali e un fervido lavoro di traduzione: senza la traduzione, anzi, questa letteratura forse non sarebbe nata o avrebbe preso un'altra strada.

I

Per i primi cinquanta anni a partire dal 1066, sul suolo inglese non ci sono testi che possano essere ricondotti all'elaborazione normanna. Le opere letterarie circolanti sono quelle che provengono dalle zone continentali di occupazione normanna o di lingua comunque francese (Francia di Nord-Ovest); la mancanza di elaborazioni su suolo inglese è causata forse da uno stato di soggezione alla letteratura del continente, dalla provvisoria mancanza di una condizione più stabile, o, più semplicemente, dal rapportarsi ancora in modo diretto ai modelli del paese d'origine, come paiono dimostrare la veste linguistica, e l'antichità, della più nota versione della *Chanson de Roland*, la versione oxoniense comunemente siglata come O, che è appunto redatta in anglo-normanno.³ L'inizio della letteratura anglo-normanna può essere fissato agli anni intorno al 1120, quando viene tradotta, da un testo scritto in un latino di origine irlandese, la *Navigatio Sancti Brendani*, relazione di un immaginoso viaggio ultraterreno che conduce ad un Paradiso Terrestre assai simile alle terre d'Oltre Oceano.⁴ Ma il novello *Voyage de Saint Brendan*, così come l'opera di Philippe de Thaon, in ispecie il *Comput*, poema didattico sui calcoli per stabilire le scansioni del calendario (1119-1120),⁵ possiedono, in un certo modo, carattere utilitaristico: cura dell'anima per il *Voyage* (che è testo tra i più solenni della cosiddetta *Jenseitsliteratur*), necessità pratiche per il *Comput* di Philippe (intento che vale anche per i successivi *Bestiaire* e *Lapidaire* di questo autore, egualmente provenienti da *mélanges* di testi tradotti dal latino).⁶ Perché si possa dire di essere di fronte ad un'autentica nuova letteratura si dovrà passare attraverso un previo, non frettoloso processo di rimediazione storica e, si potrebbe dire, di "raccolta dati", effettuata sulle tradizioni locali.⁷ L'uno e l'altra si producono in sede storiografica, utilizzando testi di storici precedenti (Gildas, Nennio, Beda) come narrazioni appartenenti a quelle tradizioni, ricorrendo,

3 Oxford, Bodleian Library, ms. Digby 23, cc. 1r-72r. Cfr. *Chanson de Roland*, edizione critica a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971 (ripresa in *La Chanson de Roland*, édition critique par Cesare Segre, 2 t., Genève, Droz, 1989).

4 *Navigatio sancti Brendani*, 2 voll., edito da Ioannes Orlandi, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1968, e la recentissima *Navigatio sancti Brendani: alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, edizione critica a cura di Giovanni Orlandi e Rossana E. Guglielmetti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014. Per la traduzione anglo-normanna: BENEDEIT, *The Anglo-Norman Voyage de Saint Brendan*, ed. by Ian Short and Brian Merrilees, Manchester, Manchester University Press, 1979 (cui si potrà affiancare anche *The Anglo-Norman Voyage de Saint Brendan. A Poem of the Early Twelfth Century*, ed. by Edward G.R. Waters, Oxford, Clarendon, 1928).

5 PHILIPPE DE THAON, *Comput (MS BL Cotton Nero A.V)*, ed. by Ian Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1984.

6 *Le Bestiaire de Philippe de Thaon*, édition critique par Emmanuel Walberg, Lund-Paris, Moller-Welter, 1900; *Anglo-Norman Lapidaries*, ed. by Paul Studer and Joan Evans, Paris, Champion, 1924.

7 SHORT, *Patrons and Polyglots. French Literature in Twelfth-Century England*, cit.

come lingua d'uso, al latino, lingua di erudizione, studiata e rielaborata dai monasteri e dalle abbazie entro le cui mura vengono ad essere condotti questi processi di ricognizione e rifusione di antiche memorie. A partire dal 1125, data della prima versione dei *Gesta Regum Anglorum* di Guillaume de Malmesbury, sino all'*Historia Anglorum* di Henry de Huntingdon (che si ferma al 1154 ed è stata terminata entro il 1160), passando per l'*Historia Ecclesiastica* di Orderic Vital (morto nel 1142) e l'*Historia Regum Britanniae* di Geoffrey de Monmouth (1147), una folta schiera di storiografi prende a raccogliere materiali storici e narrativi sulla passata storia della *Britannia* – ed ai predetti andranno uniti autori che appaiono oggi meno noti e frequentati, come l'allora assai apprezzato Walter de Oxford – il *Walter l'Arcidean* citato per la sua sapienza da diversi tra questi autori – o Guillaume de Newburgh, Guillaume de Poitiers, ed altri ancora.⁸ Procede da essi, e si forma intorno ad essi, una storiografia assai fertile di documenti, differente da quella declinata sul continente ed anche da quella anglo-sassone, che ordinavano gli eventi su base per lo più cronachistica. La nuova storiografia è invece di tipo narrativo, quasi di per sé disposta al racconto; essa, in più, raccoglie avvenimenti che provengono da storie e racconti locali delle tre aree etnico-culturali, anglo-sassone, celtica (specie gallesse), danese (la meno fruttuosa e a base quasi solo orale), dove la traduzione, da una lingua all'altra e poi al latino (che è qui esito finale), è pratica comune. Da questo folto procedimento di raccolta si hanno narrazioni che sono in parte effettive sintesi di eventi accaduti, ma che in parte – in gran parte – elaborano racconti di matrice mitopoietica appartenenti a tali tradizioni: queste si traducono in storie di apparenza fantastica, prefiguranti quel «meraviglioso» che, nella seconda parte del secolo, diverrà comune attraverso il *De Nugis Curialium* di Walter Map.⁹ Si pensi ad esempio a Guillaume de Malmesbury, o a Guillaume de Newburgh: essi saranno i primi a trattare di antiche credenze e di loro nuove funzionalizzazioni, narrando di apparizioni e di vampiri, di predoni e di pirati: si deve a Newburgh, ad esempio, la conservazione dell'appassionante storia del vescovo-pirata Wimund, a Malmesbury la più antica elaborazione della storia della *Venus d'Ille*.¹⁰

Ma quali le ragioni di questa storiografia, quali gli scopi per cui essa è stata prodotta e da tanti e tali autori? L'intento dichiarato è quello di 'perpetuare una memoria degli antichi fatti e delle antiche genti': come afferma ad esempio Geoffrey de Monmouth nell'Introduzione alle *Historiae Regum Britanniae*, dedicate (come già l'opera di Guillaume de Malmesbury) al principe Robert di Gloucester, figlio illegittimo di re Enrico I e come tale escluso dall'eredità del regno, ma (come si vedrà) personaggio estremamente influente sul piano intellettuale e, si direbbe oggi, della politica culturale.¹¹ In questa memoria

8 PETER DAMIAN-GRINT, *The New Historians of the Twelfth-Century Renaissance. Inventing Vernacular Authority*, Woodbridge, Boydell Press, 1999, p. 14 e sgg. e p. 38 e sgg.

9 Per il concetto specifico di «meraviglioso», JACQUES LE GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari, Laterza, 1983.

10 DAVID R. WYATT, *Slaves and Warriors in Medieval Britain and Ireland, 800-1200*, Leiden, Brill, 2009, p. 88 e sgg. Per Malmesbury v. *La leggenda del Cacciatore Furioso e della Caccia Selvaggia*, a cura di Sonia M. Barillari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 88-95.

11 Si legga il Prologo, in cui, lamentando che gli antichi storici isolani non avevano detto nulla «de regibus qui ante incarnationem Christi Britanniam inhabitaverunt», né di re Artù, si richiama l'attenzione su di essi e sulle «gesta eorum digna aeternitatis laude», con quel che segue (GOTTFRIEDS VON MONMOUTH, *Historia Regum Britanniae*, herausgegeben von San Marte [= Albert Schulz], Halle, Anton, 1854, p. 1).

entra la volontà di accompagnare l'insediamento normanno, come informazione e come intrattenimento per l'aristocrazia, ed anche, con buona probabilità, come mediazione tra culture differenti, forse con l'intento di favorire una pacificazione o un migliore controllo dei nuovi sudditi.

Così, almeno, parrebbe di comprendere da un passo importante e non abbastanza famoso, che si legge in uno storiografo di pochi anni posteriore: storiografo, sì, e con identici intenti, che scrive però in volgare anglo-normanno, Geffrei Gaimar.¹² Con Gaimar si compie un passaggio decisivo: la storiografia anglo-normanna in latino, in sé così 'moderna' e vivace, che già tende alla scrittura 'romanzesca' (nel senso schiettamente letterario del termine), trova in lui il tramite per cambiare, insieme, genere letterario e lingua; passaggio che si compie attraverso la traduzione a partire da una duplice fonte, il latino dell'*Historia Regum Britanniae* di Geoffrey de Monmouth e l'anglo-sassone dell'*Anglo-Saxon Chronicle*, nonché da altri non menzionati *liveres engleis e en romanz*.¹³

Nell'Epilogo della sua *Estoire des Engleis*, scritta intorno al 1138-1140, Gaimar interviene su alcuni fattori essenziali per la scrittura della propria opera e, insieme, per gran parte dei successivi esiti della narrativa cavalleresca in volgare, che si afferma a partire dall'Inghilterra nel XII secolo. I circa cento versi dell'Epilogo, nonostante l'impiego di *topoi* e formule retoriche,¹⁴ sono illuminanti. Il breve testo è diviso in diverse sezioni, almeno quattro, scandite dal verbo *translater*, 'tradurre'.¹⁵ In apertura Gaimar spiega di aver intrapreso il proprio lavoro per una nobile signora, *dame Custance*, moglie di un Ralph Fitz Gilbert ricco possidente di terre nello Hampshire, che gli aveva chiesto di *translater* (v. 6430) la storia degli *Engleis*; chiarisce poi di essersi servito di un certo numero di testi, scritti appunto *en engleis e en gramaire*, / *en romanz e en latin* (vv. 6436-6437), specificando di quali opere si sia trattato: una *geste* (narrazione di fatti di guerra) dei *bretuns reis* (v. 6446), ottenuta in una prima copia attraverso i buoni uffici di *Robert li quens de Gloucestre*, nella quale andrà riconosciuta l'*Historia* di Geoffrey de Monmouth, confrontata con una seconda copia della stessa, avuta in prestito dall'erudito *Walter de Oxford*, ed un'ulteriore raccolta storica in cui si individua una versione della *Anglo-Saxon Chronicle*, raccolta degli eventi storici anglo-sassoni a partire dall'invasione romana.¹⁶ Gaimar adopererà ancora due volte il verbo *translater*: quando, ai vv. 6438-6440, dirà di aver impiegato quasi un anno a comporre la sua opera – *Gaimar i mist marz et averil / e tuz les dusze mais*, / *ainz k'il out translaté des reis* – e quando parlerà di un suo eventua-

12 IAN SHORT, *Gaimar's Epilogue and Geoffrey of Monmouth's Liber Vetustissimus*, in «Speculum», LXIX (1994), pp. 323-343; MARGHERITA LECCO, «Gaimar i mist marz et averil». *Politica, retorica e letteratura nell'Epilogo dell'Estoire des Engleis di Geoffrey Gaimar*, in «Studi Medievali», LIV (2013), pp. 153-176.

13 GEFFREI GAIMAR, *Estoire des Engleis*, ed. by Ian Short, Oxford, Oxford University Press, 2009.

14 SHORT, *Gaimar's Epilogue and Geoffrey of Monmouth's Liber Vetustissimus*, cit.

15 MARGHERITA LECCO, «Translater» nell'*Estoire des Engleis di Geoffrey Gaimar*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo Occidentale. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna 5-8 ottobre 2009)*, a cura di Francesco Benozzo et al., Roma, Aracne, 2012, pp. 655-673, e EADEM, «Gaimar i mist marz et averil», cit.

16 A che cosa esattamente si riferisce Gaimar con *gramaire*? Questo termine designa di solito il latino (*gramatica*), che è però menzionato subito dopo. Gaimar ha invero citato più opere di quelle che elenca in questo passo, del resto allegate in maniera generica. Ad es., quando afferma *Treske ci dit Gaimar de Troie...* (v. 6522), egli si riferisce al *De Excidio Troiae*, ascrivito a Darete Frigio (I sec. d.C.).

le progetto di composizione di una vita del defunto re Enrico I: *Ore dit Gaimar, s'il ad guarant, / del rei Henri dirrat avant, / ke s'il en volt un poi parler / et de sa vie translater / tels mil choses en purrad dire.*¹⁷

I casi di impiego che più direttamente interessano la storia della traduzione sono i primi due: quello di *dame Custance* che chiede una traduzione del lavoro domandato a Gaimar, forse per ragioni di prestigio aristocratico (la nobile dama si propone come committente), ma, quasi sicuramente, perché non è in grado di comprendere né il latino né l'anglo-sassone delle fonti da cui Gaimar trascrive. L'affettazione di essersi serviti di fonti latine tradotte per venire incontro ai "laici" che ignorano questa lingua sarà *topos* costante nella letteratura anglo-normanna successiva (ma, invero, anche continentale), istanza in parte corrispondente a verità, in parte, però, allegata quale esibizione da parte dell'autore, di dotte fonti. Nel nostro caso, nella citazione dell'*Estoire*, c'è invece da ritenere che la richiesta vada intesa alla lettera: *dame Custance* non possiede i mezzi linguistici necessari, non può usufruire direttamente di quelle conoscenze e nozioni che stavano diventando utili per i nuovi governatori del paese, e/o che risultava interessante, curioso, apprezzabile conoscere per un'esponente della nobiltà.

Più densa di implicazioni la seconda citazione, ove ci si interroga sul perché Robert de Gloucester abbia fatto *translater* quelle fonti, che (a giudicare dalla dizione di *lives as Waleis = libri dei Gallesi*, da cui, a propria volta, traducevano gli incaricati a tale operazione)¹⁸ dovevano essere non istituzionali, forse desuete, forse divenute marginali dopo la conquista normanna. La richiesta è qui molto diversa da quella del primo caso. Di per sé Robert avrebbe potuto non averne affatto necessità: uomo colto, di buona erudizione, di cui è nota la pratica scrittoria in latino, cui nemmeno la conoscenza dell'anglo-sassone, o del gallese, sarebbe stata preclusa o usufruita in modi più immediati di come ne indica Gaimar. Nella cui citazione sembra invece di leggere qualcosa di premeditato e progettuale: la salvezza dichiarata di un *livre* – e di altre fonti – per qualche motivazione che oltrepassa la necessità pratica. Va detto che Gaimar, nell'Epilogo, si attiene ad alcuni *loci*, e disposizioni, dei prologhi dei predecessori Guillaume de Malmesbury e Geoffrey de Monmouth:¹⁹ come loro chiama in causa Robert, al quale, in via indiretta, dedica l'*Estoire*; come loro ne sottolinea l'importanza come operatore intellettuale; come loro sottolinea, quasi enfatizza, il valore delle antiche storie che gli è chiesto di salvare. In più, si potrebbe pensare che egli espliciti quello che i due storiografi che l'hanno preceduto dichiaravano implicitamente: un processo di promozione culturale sostenuto dai Normanni, incentrato su una raccolta di materiali storici e di costume sui precedenti abitanti dell'isola, quella "raccolta dati" cui si è accennato, e che si è visto concretata ne-

17 GAIMAR, *Estoire des Engleis*, cit., vv. 6438-6440 e 6477-6481 (trad. mia: 'Gaimar vi impiegò marzo ed aprile / e tutti i dodici mesi / prima di aver tradotto le storie dei re'; 'Questo dice ora Gaimar, ne ha testimoni;/ di re Enrico dirà più avanti,/ dato che ne vuole un po' parlare / e trascrivere parti della sua vita: / mille cose ne potrebbe dire').

18 *Ivi*, v. 6452. Cfr. DAMIAN-GRINT, *The New Historians of the Twelfth-Century Renaissance*, cit., p. 235.

19 Il discorso di Gaimar è molto sofisticato, intessuto di sottili rinvii alle opere dei due predecessori e ai contemporanei, più o meno aperti protettori, come Ralph FitzGilbert o Walter Espec, o maestri, come Walter di Oxford, ma anche ad una altrettanto sottile promozione delle fortune normanne: egli è colui che si pone al servizio e insieme colui che crea quelle fortune (cfr. LECCO, «*Gaimar i mist marz et averil*», cit.).

gli storiografi anglo-normanni in latino, sorta di “registrazione” con finalità più o meno precisamente individuabili, ma di natura che non è errato ritenere politica.

Le due volte per le quali Gaimar si concede ancora l’uso di *translater* rinviando invece al suo lavoro: nell’una (che sarebbe invero seconda in ordine di successione nella citazione complessiva), lo storico adopera il termine in relazione al tempo impiegato a comporre e al proprio intervento di traduttore-adattatore, nel senso che, poche righe più sopra, era stato richiesto da *dame Custance*. Gaimar vi si cita insomma come *latinier*, come traduttore di testi in altre lingue, interpretazione che non pare incerta se si pensa che, in più punti dell’*Estoire*, egli evidenzia le proprie competenze linguistiche, che gli consentono di accedere ad una lingua di totale prestigio come il latino, e di una lingua, all’epoca di declinazione assai settoriale tra gli stessi nativi, come l’anglo-sassone della *Chronicle*.²⁰ Il riferimento viene chiarito e completato dall’ultima occasione in cui Gaimar ricorre a *translater*: quando impiega il verbo ad indicare una forma di scrittura, la propria, che dovrebbe porsi come concorrenziale con quella di un altro poeta, tale «David». Questi, componendo un poema per il defunto re Enrico I, si è limitato ad un’elaborazione encomiastica, costruita su modelli retorici latini alto-medievali, mentre avrebbe potuto adottare una prospettiva, e corrispondenti contenuti, del tipo storiografico adottato dai contemporanei, attualizzante nel riferire i grandi fatti e le piacevoli avventure del re. C’è qui, con altri spunti, una polemica nemmeno troppo velata, contro l’uso della lingua di David? In quale lingua questi ha composto la sua Ode? Difficile dirlo, ma se, come potrebbe essere, egli si è servito del latino, ecco che i rilievi di Gaimar assumono tutt’altra prospettiva. Gaimar ha infatti fatto ricorso al volgare impiegandolo anzitutto quale mediatore della comprensibilità del discorso (per *dame Custance*), in secondo luogo per elaborare un messaggio che sapesse raccordarsi al potere politico e sociale, dove il volgare si svela quale arma incisiva quando venga proposto attraverso i modi e i moduli della letteratura, che è amplificazione di quel potere.

2

L’innovazione linguistica, quasi sperimentale,²¹ di Gaimar trova rapida ricezione e applicazione, in un ambito che si sta straordinariamente ampliando, testando soluzioni a partire dalla *chanson de geste* (come, ad esempio, avviene forse con il *Voyage Charlemagne*, se davvero la sua composizione può essere fissata al primo XII secolo).²² In linea diretta, cioè storiografica, per quanto il termine poi ancora valga, da Gaimar si diparte la scrittura di Wace, con il *Roman de Brut* (1155) e il *Roman de Rou* (1160-1170 ca.).²³ Wa-

20 Sulla *Chronicle*, v. *The Anglo-Saxon Chronicle*, ed. by Michael Swanton, London, Dent, 1996, e *The Anglo-Saxon Chronicles. The Authentic Voices of England, from the Time of Julius Caesar to the Coronation of Henry II*, trans. by Anne Savage, London, CLB, 1997.

21 Tale per il ricorso ad un materiale di natura propriamente storica, di qualità non folclorica, come avviene, ad esempio, nel romanzo arturiano, che riutilizza leggende e miti ‘decaduti’.

22 Per i problemi di datazione di quest’opera, v. *Il viaggio di Carlo Magno a Gerusalemme e a Costantinopoli*, a cura di Carla Rossi, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2006, e *Il viaggio di Carlomagno in Oriente*, a cura di Massimo Bonafin, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2007.

23 *Le Roman de Brut de Wace*, sous la dir. d’Ivor D. Arnold, 2 t., Paris, SATF, 1938-1940; *Le Roman de Rou de Wace*, sous la dir. d’Anthony J. Holden, Paris, Picard, 1970.

ce ha capacità ben superiori a Gaimar, e, del resto, scrive in una fase ormai più distesa e accogliente per il volgare. In lui non ci sono dunque interventi programmatici del tipo proposto da Gaimar, in una situazione di ampia competenza sulle lingue e sul linguaggio quale proprio il *Brut* testimonia (ma nemmeno il *Rou* ne è esente).²⁴ Anche per Wace – e in parte si resta sulla scia dell’*interpretatio* medievale prevalente – tradurre vuol dire ‘interpretare’, ‘comprendere’,²⁵ ma con una nota di riflessione oggettiva ulteriore, che parrebbe più strettamente coordinata alla corrispondenza lingua-senso (dunque al di là del principio di san Gerolamo del *non verbum de verbo, sed sensum exprimere de sensu*). Come quando, e *negativo*, egli adopera *translater* in riferimento al rifiuto di tradurre le *Prophécies Merlin*:

Ne vuil sun [Merlin] translater
 Quant jo nel sai interpreter,
 Nule rien dire ne vuldreie
 Que si ne fust cum jo dirreie.²⁶

È forse questa sensibilità quasi “scientifica” che porta Wace a prendere una diversa direzione, la quale si mostra sostanziale nella situazione di perenne trilinguismo locale (anglo-sassone, celtico, anglo-normanno, cui va aggiunto, in sede dotta, il latino). Tale sensibilità, in coerenza con la pletera di storie prese dalla tradizione che i due *romans* esibiscono, si manifesta in maniera vistosa attraverso la costante attenzione all’etimologia (più o meno scientemente dedotta) e alla traduzione soprattutto di toponimi.²⁷ Basti pensare alla disamina che Wace consacra all’origine del nome della città di Londra:

Porpansa [Brut] com cité feroit
 Et Troie renoveleroit.

- 24 Ad esempio con il principio di variabilità temporale delle lingue: su cui v. GIOIA PARADISI, *Remarques sur l'exégèse onomastique et étymologique chez Wace (Expositio, Ratio Nominis)*, in *Maistre Wace. A Celebration. Proceedings of the International Colloque held in Jersey, 10-12 September 2004*, ed. by Glyn S. Burgess and Judith Weiss, St. Helier, Société Jersaise, 2006, pp. 149-157, a p. 159; GIAN CARLO ALESSIO, *Il De Vulgari Eloquentia e la teoria linguistica del Medioevo*, in «Per correr miglior acque». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno internazionale di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999*, Roma, Salerno, 2001, I, pp. 203-227. Sul problema dell’etimologia in Wace si vedano anche due contributi di LAURENCE MATHEY-MAILLE, *La pratique de l'étymologie dans le Roman de Brut de Wace*, in *Plaisit vos oïr bone cançon vallant? Mélanges de langue et de littérature médiévale offerts à François Suard*, sous la dir. de Dominique Boutet et al., Villeneuve d'Ascq, Université Charles De Gaulle, 1999, II, pp. 579-586 e *L'étymologie dans le Roman de Rou de Wace*, in *De sens rassis. Essays in honor of Rupert T. Pickens*, ed. by Keith Busby et al., Amsterdam-New York, Rodopi, 2005, pp. 403-414.
- 25 GIANFRANCO FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1994. Cfr. anche, benché non specificamente sull’età medievale, MAURIZIO BETTINI, *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino, Einaudi, 2012.
- 26 *Le Roman de Brut de Wace*, cit., vv. 7539-7542 (trad. mia: ‘Non voglio tradurre il suo libro / in quanto non so interpretarlo./ Non vorrei dirne alcuna cosa / che non fosse come direi io stesso’). A riguardo cfr. JEAN BLACKER, «*Ne vuil sun livre traslater*»: *Wace's omission of Merlin's prophecies from the Roman de Brut*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, ed. by Ian Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1993, pp. 49-59.
- 27 Progressi della scienza etimologica a parte, viene a volte da pensare che Wace sia intervenuto volontariamente nella formazione di un toponimo.

Quant il ot quis leu convenable
 E aaisiez e delitable,
 Sa cité fist desur Tamise,
 Mult fud bien faite et bien asise.
 Por ses anceisors remembrer
 La fist Troie Nove apeller,
 Puis ala li nuns corumpant
 Si l'apela l'om Trinovant.
 Mais qui le nom garde, si trove
 Que Trinovant est Troie Nove
 Que bien pert par corruptiun
 Faite la compositiun.
 Por Lud, un rei ki mult l'ama,
 Et longement i conversa,
 Fu puis numee Kaerlu.
 Puis unt cest nun Lud corumpu,
 Si distrent por Lud Lodoin,
 Pur Londoin a la parfin
 Londene en engleis dist l'um,
 E nus or Lundres l'apelum.²⁸

O, ancora, sul toponimo *Stonehenge*, il sito, già allora noto, dei templi di pietra circolari:

Bretun les suelent en bretanz
 Apeler carole as gaianz,
 Stanhenges unt nun en engleis,
 Pieres pendues en franceis.²⁹

Tale tipologia d'interpretazione etimologica è perseguita da Wace secondo i modi di procedere noti alla pratica medievale a seguito della lezione di Isidoro di Siviglia: *ex causa*, quando la formazione dell'etimo dipende da una connessione specifica (ad esempio il toponimo fluviale bretone *Nongallin* e inglese *Gualebroc*, che deriva dal nome del guerriero *Gallum*: *L'èue u Gallus chai e jut / del non Galli son nun reçust*);³⁰ *ex origine*, quando il termine è composto da una parola che ne contiene la radice (ad esempio

28 *Le Roman de Brut de Wace*, cit., vv. 1224-1243 (trad. mia: '[Brut] pensò che avrebbe costruito una città/ e avrebbe edificato una nuova Troia./ Quando ebbe scelto un luogo conveniente / e agevole e dilettevole,/ fece la sua città sul Tamigi,/ fu assai ben fatta e posizionata. / Per ricordare gli antenati / la fece chiamare Troia Nuova. / Poi il nome andò corrompendosi, / la chiamarono allora Trinovant. / Ma chi fa attenzione al nome vede / che Trinovant è Troia Nuova. / Ben si vede che dal corrompersi del nome / la composizione è stata fatta. / Da Lud, un re che l'ebbe molto cara / e che vi risiedette a lungo, / fu poi chiamata Kaerlu. / Poi hanno corrotto il nome Lud, / dissero da Lud Lodoin, / da Lodoin infine / la si chiama Londene in inglese, / e noi la chiamiamo Londra').

29 *Le Roman de Brut de Wace*, cit., vv. 8175-8178 (trad. mia: 'I Bretoni sono soliti chiamarla / in bretone «danza dei giganti». / Si chiama *Stonehenge* in inglese, / «Pietre sospese» in francese').

30 *Ivi*, vv. 5563-5563 (trad. mia: 'Il fiume in cui Gallus cadde e giacque / ricevette il suo nome dal nome Gallus').

il nome della città di *Karlion*, sottomesso ad un ampio vaglio, vv. 3182-3204, che viene concluso traendone l'etimo da *citè a legiuns*, v. 3195, perché sede di legioni romane); e *contrariis*, quando dipende da una causa che pare opposta alla sua risultante linguistica (si potrebbe, nel caso, allegare l'etimo della città «des Pulceles», *L'altre citè plus vers north mist / e el mont Agned chastel fist / qui des Pulceles ad surnun, / mais jo ne sai par quel raisun / li chastel out nun des Pulceles / plus que de dames ne d'anceles*).³¹ A tali livelli di applicazione, l'esegesi onomastica di Wace è da considerarsi primariamente nel suo statuto linguistico-lessicografico. Come dimostrato da Gioia Paradisi, Wace ha coscienza netta della variabilità temporale delle lingue, variabilità espressa da quei fenomeni storici «qu'il définit comme *musement des langues*: la *commutatio linguarum* (l'introduction de langues nouvelles dans l'île à cause des migrations de peuples envahisseurs) et la *corruptio nominis* (le changement qui concerne les mots)». ³² I mutamenti sono regolati dal *costume* e dall'*uso*, indicati sin dall'Antichità come fattori dominanti nel funzionamento della lingua.³³

In generale, la riflessione linguistica di Wace è importante per l'anglo-normanno, che con lui diventa lingua formata, quasi esemplare: non più idioma ad uno stadio di primo espletamento, quasi sperimentale in Gaimar, essa vi si esplica in innovazioni retoriche e lessicali, attraverso la giustapposizione di sinonimi spesso sottolineati dall'allitterazione, l'insistito ricorso all'anafora, l'incremento di un vocabolario che si avvia a nutrire, sovente a costruire, il repertorio della *courtoisie*:³⁴ fattori su cui interviene, accelerandoli, il processo di traduzione. Su di esso, come mette in evidenza appunto la pratica etimologica, al di là delle valenze intrinseche, ed in collegamento con Gaimar, si può dire che anche per Wace sia possibile pensare ad un intento socio-politico. Con l'etimologia (nel processo linguistico che traccia complessivamente) Wace, ad esempio, spiega e chiarisce modo ed evoluzione della conquista della Britannia da parte del nipote di Enea, Brutus/ Brut, impegnandosi in un'interpretazione dei toponimi che comporta doppio o triplo rilevamento linguistico.. Specie nella prima parte del *Roman de Brut*, l'atto di enunciare ed apporre nomi a luoghi, terre, fiumi, valli, appare quale correlato ad una nuova creazione; lo si legge con chiarezza quando Brut, liberata l'isola dai giganti Gog e Magog, ne ripercorre con lo sguardo la grandezza e la bellezza. Si leggano, dal lungo passo, i versi centrali:

31 *Le Roman de Brut de Wace*, cit., vv. 1525-1530 (trad. mia: 'Mise l'altra città più verso nord, / e sul monte Agned costruì una città, / che traeva nome dalle «Fanciulle», / ma non so per quale ragione / il castello ebbe nome da fanciulle / invece che da dame o da dame d'onore').

32 PARADISI, *Remarques sur l'exégèse onomastique et étymologique chez Wace (Expositio, Ratio Nominis)*, cit., p. 159.

33 *Ibid.* ed anche GIOIA PARADISI, «Par *musement de langues*». *Il tempo, la memoria e il volgare di Wace*, in *Memoria, storia, romanzo. Intersezioni e forme della scrittura francese medievale*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 27-45.

34 MARIA LUISA MENEGHETTI, *L'Estoire des Engleis di Geffrei Gaimar. Fra cronaca genealogica e romanzo cortese*, in «Medioevo Romano», II (1975), pp. 232-246; JOHN GILLINGHAM, *Kingship, Chivalry and Love. Political and Cultural Values in the Earliest History Written in French: Geiffrey Gaimar's Estoire des Engleis*, in *Anglo-Norman Political Culture and the Twelfth Century Renaissance: proceedings of the Borchard conference on Anglo-Norman history, 1995*, ed. by Charles Warren Hollister, Woodbridge, Boydell, 1997, pp. 33-58.

Brutus esguarda les montaines,
 Vit les valees, vit les plainnes,
 Vit les mores, vit les boscages...³⁵

Il passo inizia appunto con un atto quasi di consacrazione, la concessione all'isola di un nuovo nome, poiché da *Brut* viene *Britannia*:

La terre aveit nun Albion
 Mais Brutus li changja sun nun,
 De Bruto sun nun nom li mist
 E Bretainne apeler la fist.³⁶

«Tradurre», sostituendo un nome, rinominare, significa insomma 'far esistere': connotazione cui non sfugge il collegamento con la conquista normanna distruttiva e ricostitutiva di molte realtà locali, che si trova così, attraverso la mediazione culturale di Wace, ad avere giustificazione e ad esibire radici nella terra inglese. A ciò, in maniera complementare, allude il procedimento di citazione di un toponimo declinato nelle tre lingue maggioritarie: chiamare in causa le tre lingue volgari – si veda l'esempio di «Stonehenge» – lasciando da parte il latino, lingua settoriale e "dotta", vuol dire riconoscere il valore ufficiale paritario di tutte le lingue *parlate*, *bretun* compreso. Wace richiama il termine in una lingua e poi lo riproduce nelle altre due, soffermandosi sull'etimo che è alla base del senso comune: ammette dunque la legittimità dell'anglo-sassone, e, ancor più, trattandosi di una lingua persino meno riconosciuta a corte, del celtico, a fronte del francese normanno ormai prevalente. Certo, non solo a questo si limita la traduzione in Wace. Nel processo di restituzione letteraria, egualmente, Wace va oltre Gaimar, che pure era riuscito a conferire vita nuova agli scarni dati dell'*Anglo-Saxon Chronicle*. Sembra connotare la prassi compositiva di Wace la stessa direzione razionalizzante che si è osservata per l'etimologia, fornendo, con l'*amplificatio*, una spiegazione più o meno implicita, una sorta di glossa al testo di partenza. Mentre, cioè, Gaimar interviene con aggiunte, innestate sul materiale di partenza in altra lingua (per esempio la storia del re di Danimarca e Inghilterra Haveloc, originata da scarsissime *données* cronachistiche provenienti dall'*Anglo-Saxon Chronicle*),³⁷ Wace parte da un dato già semi-elaborato – si tratti di racconto formato, o di nucleo conciso di una narrazione – che amplifica, dotandolo di un senso funzionale al discorso che sta seguendo in quel particolare *locus* del testo: si veda a riguardo il caso, assai noto, dell'inserimento della "Tavola Rotonda" complementare alla vicenda di re Artù come era stata narrata da Geoffrey de Monmouth nell'*Historia*, di cui altri esempi po-

35 *Le Roman de Brut de Wace*, cit., vv. 1209-1211 (trad. mia: 'Brut guardò i monti, / vide le valli, vide le pianure, / vide le paludi, vide le foreste...'). Sul «confine» del paese, v. MICHELLE R. WARREN, *History on the Edge. Excalibur and the Borders of Britain, 1100-1300*, Minneapolis, University Press of Minnesota, 2000, pp. 136-138.

36 *Le Roman de Brut de Wace*, cit., vv. 1205-1208 (trad. mia: 'La terra si chiamava Albione, / ma Bruto le cambiò nome, / da Bruto le mise il suo nome / e la fece chiamare Britannia').

37 Cfr. l'edizione del *Lai d'Haveloc*, a cura di Margherita Lecco, Edizioni dell'Orso, 2015.

trebbero essere allegati (ancora la storia di re Leir, o quella medesima di Brut fondatore della *natio britannica*).³⁸

Da Wace, comunque, dalla sua *enarratio* interpretativa di testi linguisticamente allogeni, si diparte una linea ormai folta di autori, che ne subiscono il fascino letterario e che sono più o meno espressamente trilingui, senza dimenticare che per essi è lingua viva, con cui misurarsi, sempre il latino. Latino e lingue vernacolari si incrociano alla corte di Enrico II, presso la quale emerge, tra i volgari, il celtico gallese. Lo si vede, ad esempio, nel gallese Hue de Rotelande, autore dei romanzi *Ipomedon* e *Proteselaus*, che unisce tradizione di *auctores* latini con tradizioni arturiane,³⁹ come pure in Walter Map, le cui latine *De Nugis Curialium* denotano una forte compromissione con storie raccolte dalla cultura e dalla lingua native del gallese Walter.⁴⁰ Prima, o tra i primi di costoro, deve però essere considerata Maria di Francia, sorella forse dell'arcivescovo Thomas Becket ed autrice dei *Lais* dedicati a re Enrico II.⁴¹ Per quanto non si abbia notizia di legami diretti tra i due,⁴² Maria sembra subire profondamente la lezione di Wace, nell'accostarsi alle narrazioni di origine non classica, nel gusto, se non dell'etimologia vera e propria, delle varianti linguistiche, della citazione di un'onomastica "triforme". Nei *Lais*, accanto alla 'nuova materia' dei racconti di cui sceglie di 'far memoria' (è la stessa espressione usata dagli storiografi che l'hanno preceduta), Maria allega un nome ad intitolazione di ogni racconto, del quale fornisce la traduzione in tutte le tre lingue volgari. Così si legge ad esempio nel prologo del *Laustic*:

Une aventure vus dirai
Dunt li Bretun firent un lai,
Laustic ad nun, ceo m'est avis,
Si l'apelent en lur pais,
Ceo est Russignol en franceis,
E nihtegale en dreit Engleis.⁴³

³⁸ *La partie arthurienne du Roman de Brut. Extrait du manuscrit B.N. fr. 794*, édition critique par Ivor D. Arnold et Margareth Pelan, Paris, Klincksieck, 1962.

³⁹ HUE DE ROTELANDE, *Ipomedon*, édition critique par Anthony J. Holden, Paris, Klincksieck, 1979; HUE DE ROTELANDE, *Protheselaus*, ed. by Anthony J. Holden, London, Anglo-Norman Text Society, 1991-1933.

⁴⁰ WALTER MAP, *De Nugis Curialium*, ed. by Montague R. James, revisited by Charles N.L. Brooke and Roger A.B. Mynors, Oxford, Clarendon, 1983 (si veda anche l'ed. italiana, dal titolo *Svaghi di corte*, a cura di Fortunata Latella, Parma, Pratiche, 1991, nonché CARLA ROSSI, *Marie de France et les érudits de Cantorbéry*, Paris, Garnier, 2009).

⁴¹ CARLA ROSSI, «Marie, ki en sun tens pas ne s'oblie». *Marie de France, la storia oltre l'enigma*, Roma, Bagatto, 2007, p. 35 e sgg., in particolare p. 69 e sgg. e EADEM, *Marie de France et les érudits de Cantorbéry*, cit.

⁴² Che dovrebbero tuttavia essere esistiti, ed essere stati sostanziosi, dato che Wace visse alla stessa corte ed ebbe rapporti importanti con Enrico, da cui ricevette la richiesta, poi decaduta, della composizione di una *Storia dei Duchi di Normandia*, in seguito passata a Benoît de Sainte-Maure.

⁴³ Testo in *Les Lais de Marie de France*, sous la dir. de Jean Rychner, Paris, Champion, 1966, vv. 1-6 (trad. mia: 'Vi narrerò un'avventura / sulla quale i Bretoni fecero un lai, / si intitola Laustic, mi pare, / così lo chiamano nel loro paese, / vale a dire *Rossignol* in francese / e *nihtegale* in corretto inglese'). Si osservi però che ognuno degli autori delle corti plantagenete, specie di quella di Enrico II, offre esempi insigni del rapporto di traduzione. Oltre ai sopra citati, si veda, ad es. ancora Benoît de Sainte-Maure, con il *Roman de Troie* tradotto da fonti latine, e la *Chronique des Ducs de Normandie* che si serve di modelli in varie lingue.

E nel prologo del *Bisclavret*:

Bisclavret ad nun en bretan,
Gawarf l'apelent li Norman.⁴⁴

Entro il *tournant* del XII secolo, tuttavia, il sistema letterario anglo-normanno si chiude nei termini della sua produzione più personale e solenne, e il rapporto con la traduzione, tra latino e volgari, e tra i diversi volgari, viene pienamente assorbito e traslato in tale sistema. Nello stesso tempo, altri fattori storico-linguistici prendono ad affermarsi. Si profila un cambiamento essenziale, che incide definitivamente su questa produzione ed un'altra ne avvia, distinguendo due ordini di testi. A chiarire questa duplicità si possono allegare quattro esempi specifici, che mostrano comportamenti linguistici reciprocamente corrispondenti per lingua e materia letteraria, due in una fase più antica, gli altri due in una più recente.

Un testimone del primo ordine, e della fase seriore, è rappresentato da un testo ancora anglo-normanno, il *Roman de Waldef*.⁴⁵ *Waldef* appartiene al gruppo dei romanzi che attualizzano la *matière d'Angleterre*, materia che esalta la presenza anglo-sassone e persino danese: in tal senso, il romanzo, per quanto scritto in anglo-normanno, è elogio assai sentito della *gens Anglica*, di cui magnifica il coraggio e la *proesce*. Nel prologo sono esposte alcune considerazioni sul problema della traduzione, dall'anglo-sassone all'anglo-normanno, con una riflessione che pare complemento di quanto affermato da Gaimar nell'Epilogo dell'*Estoire*, ma in una direzione quasi opposta.⁴⁶ Nell'Inghilterra pre-normanna, vi si dice, erano narrati racconti e storie che erano amati da tutti, *des petites genz e des granz* (v. 37), dalla nobiltà e dal volgo. L'arrivo dei Normanni ha imposto un cambiamento, che si è espresso in storie nuove ed ignote agli abitanti dell'isola. Adesso però (la composizione del romanzo dovrebbe essere datata intorno ai primi anni del XIII secolo) si è tornati alle antiche narrazioni, alle gesta degli eroi inglesi, come attestano i romanzi di *Brut*, *Tristan*, *Aalof* (vv. 47-49). Ora, il prologo, ben più lungo ed articolato del passaggio che qui si cita, presenta non poche difficoltà d'interpretazione, tra le quali l'esatta identificazione di queste tre opere come opere autoctone, quando, con quasi totale sicurezza, *Brut* rinvia al citato *roman* di Wace, *Tristan* potrebbe cooptare insieme le due splendide versioni tristaniane di Bérout e Thomas, mentre *Aalof* dipende forse dalla tradizione dell'invero molto *english Roman de Horn*, storia di un giovanissimo eroe che deve imparare insieme a diventare adulto e a riconquistare il suo regno.⁴⁷ Nel caso,

44 Testo in *Les Lais de Marie de France*, cit., vv. 3-4 (trad. mia: 'Si intitola *Bisclavret* in bretonese, / *Gawarf* lo chiamano i Normanni').

45 *Le roman de Waldef* (cod. Bodmer 168), édition critique par Anthony J. Holden, Cologny-Genève, Fondation Bodmer, 1984. Si veda anche ROBERT ANDERSON, *Waldef*, in *Le roman jusqu'à la fin du XIII^e siècle* (*Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. IV), sous la dir. de Reinhold Grimm, Heidelberg, Winter, 1978-1984, t. I, pp. 283-291, t. II, pp. 216-221. Mi permetto di rinviare anche a MARGHERITA LECCO, *Storia di Haveloc e di altri eroi. Antologia del romanzo anglo-normanno (XII-XIII secolo)*, Genova, De Ferrari, 2011.

46 MARGHERITA LECCO, «Tradurre» nella letteratura anglo-normanna. Il prologo del *Roman de Waldef*, in *Lingue, testi, culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo. Atti del XL Convegno Interuniversitario (Bressanone, 12-15 luglio 2012)*, a cura di Ivano Paccagnella e Elisa Gregori, Padova, Esedra, 2014, pp. 131-144.

47 *The Romance of Horn by Thomas*, ed. by Mildred K. Pope, Oxford, Blackwell, 1955.

l'attenzione è da porre sul fatto che l'Autore affermi che i racconti contenuti in tali testi: 1) dipendono da un'antecedente tradizione inglese; 2) che a questa si è tornati, ma mediandola attraverso la traduzione in lingua romanza. *Waldef*, quindi, testimonierebbe di una fusione delle due tradizioni, inglese/anglo-sassone e romanza/anglo-normanna, già agli inizi del XIII secolo, rivendicando il valore di quella inglese, benché non ancora espressamente *in* inglese. Si avverte nel passo citato una soggezione alla lingua romanza prevalente a corte e, di conseguenza, una disparità linguistica tra *matières* compositive paritarie, materia letteraria inglese ancora declinata in lingua romanza e materia inglese che potrebbe esprimersi nella lingua da cui promana ma alla quale non è concessa la legittimità di poterlo fare. L'autore del *Waldef* si direbbe ancora troppo legato ai modi segnati dalla tradizione culturale e letteraria romanza per abbandonarla. Scrive certo per un pubblico inglese di discendenza normanna, che sente ancora come nobilitante la lingua dei recenti *ancestors*, ma che avverte forse come squalificante, perché troppo popolare, la scelta dell'inglese. *Waldef* chiarisce però che la tradizione inglese ha ripreso a manifestare una propria vitalità, con tutto il carico della sua intensa capacità d'incidenza, e che i tempi non tarderanno a riproporre la vecchia lingua.

Un autore, in effetti, già quasi cento anni prima (ed è questo il secondo caso della fase più antica), aveva iniziato a riproporre l'uso dell'*english*, partendo da un atto consapevole di traduzione. Layamon, attivo intorno alla fine del XII secolo, compone un *Brut* che è traduzione inglese del poema di Wace: la lingua fruita per la traduzione dal latino e dall'anglo-sassone diviene in lui la lingua da cui si traduce.⁴⁸ Nel momento di maggiore prosperità linguistica dell'anglo-normanno, Layamon sceglie l'inglese, rivalutando una lingua che, prima della conquista normanna, aveva raggiunto un alto livello stilistico, ma che, sotto il dominio del francese, si era ritirata nella scrittura di poemi agiografici e di epica strettamente locali.⁴⁹ Una delle ragioni di questa scelta va cercato nel pubblico cui il testo è diretto: Layamon scrive per fruitori (ascoltatori, in prevalenza) autoctoni, anche di alta qualificazione sociale, ma di ridotta competenza linguistica romanza (anche normanni, di terza o quarta generazione): ciò spiega anche le numerose aggiunte di storie e lasciti a base mitologica anglo-sassoni, come il racconto della nascita di re Artù assistita dagli elfi.⁵⁰ Ma Layamon, a questo punto, è testimone eccellente della curiosa – e inevitabile – condizione in cui viene a trovarsi la letteratura d'ambito isolano tra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo. Quando, con l'assimilazione etnica e linguistica dei Normanni, essa viene a correre su un binario doppio e parallelo, si declina in un'alternanza, percorsa forse da un conflitto sotterraneo, che vede da una parte l'anglo-normanno, lingua dell'aristocrazia, il quale sta allentando la sua presa, dall'altra l'anglo-sassone/inglese non ancora in grado di imporsi, ma avviato alla supremazia ed alla generalizzazione. Per un secolo, nel tempo posteriore alla perdita della Normandia continentale (1204) e alla stesura della *Magna Carta* (1215), e prima della Guerra dei Cento Anni (1337), ci saranno testi da parte francese e da parte inglese, testi anglo-normanni percorsi da fremiti linguistici

48 LAYAMON, *Le Gesta di Artù*, a cura di Gloria Corsi Mercatanti, Milano-Trento, Luni Editrice, 1998.

49 *Ibidem*, pp. 1-3, con il rinvio a MICHAEL SWANTON, *English Literature Before Chaucer*, London-New York, Longman, 1987, p. 19 e sgg.

50 LAYAMON, *Le Gesta di Artù*, cit., pp. 20-22.

inglesi, testi inglesi che riprendono materiali romanzi, i quali nascono come traduzioni, e attraverso la traduzione.

È questa la fase più recente del percorso di *entrelacement* anglo-normanno/anglo-sassone; anglo-sassone che, anzi, si può ormai dire inglese. Si pensi, su un versante, quello del francese declinante ma ancora apprezzato dall'aristocrazia, ad un romanzo come *Fouke Fitz Waryn*.⁵¹ Nella versione in prosa del 1320 ca. (redatta a partire da un'originaria *chanson* in versi del 1270-1280), l'autore non si fa scrupolo di mischiare ad un anglo-normanno modulato come *rusticus* parole di schietta dizione inglese. Tale commistione è dovuta forse al fatto che in lui autore e copista, cioè traduttore del testo in versi, dovevano sovrapporsi: essere una stessa persona, più versata nella conoscenza dell'inglese che del normanno.⁵² Sull'altro versante invece, quello crescente, ogni giorno più rampante e solido, si affolla una letteratura in inglese, ma di tradizione letteraria totalmente anglo-normanna, sempre più fitta a partire dalla metà del XIV secolo.⁵³ Esempio probante, agli inizi di questo stesso secolo, sono i *Lays* di materia bretone, che si possono contare tra i più antichi testi in *middle english*: brevi poemi scritti in inglese, ma che trasportano nella lingua che sta entrando nella sua nuova stagione compositiva temi, motivi, trame, ed anche sezioni testuali vere e proprie, di testi anglo-normanni. Questi, talvolta, andata smarrita la fonte anglo-normanna (come ad esempio nel *Sir Orfeo*), trovano nella versione o menzione inglese la citazione che li preserva alla memoria nella letteratura romanza.⁵⁴ Conferma di questa situazione, che oscilla fra una tradizione e l'altra, avendo scelto dove avviarsi, ma, in apparenza, non del tutto capace di farlo senza la debita tutela letteraria, appare il manoscritto Auchinleck, oggi conservato alla National Library of Scotland, con la folta serie di testi che conserva.⁵⁵ Delle 46 opere, ben 38 appaiono di indiscutibile traduzione dall'anglo-normanno o dal francese continentale: *Amis and Amiloun* da una versione di *Ami et Amile*, *The Seven Sages of Rome* dal *Roman des Sept Sages de Rome*, *Floris and Blancheflour* da *Floire et Blancheflor*, *Sir Beues of Hamtoun* da *Bueve de Hanstone*, *Guy of Warwick* da *Guy de Warewic*, *Sir Tristrem* da Bérout. In tutti si leggono adattamenti che non sono sempre particolarmente accentuati rispetto agli originali; e del *Sir Orfeo*, racconto che è un misto tra le *Metamorfosi* ovidiane e il rimaneggiamento di una fonte celtica, si è appena detto che conserva un testo oitanico perduto... Con il XIV secolo la lingua inglese ha ripreso i diritti che numero di abitanti e frequenza d'uso le concedono sulla propria terra: i modelli testuali sono quelli dettati dalla tradizione

51 *Fouke le Fitz Waryn*, ed. by Ernest J. Hathaway and Peter T. Ricketts, Oxford, Anglo-Norman Text Society, 1975; trad. italiana: *Il Romanzo di Folco Fitz Waryn*, a cura di Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

52 *Fouke le Fitz Waryn*, cit., pp. 34-35.

53 Si vedano almeno PIERO BOITANI, *La letteratura del Medioevo inglese*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, e ARDIS BUTTERFIELD, *Encounters with Other Cultures. England and France*, in *A Companion to Medieval English Literature and Culture, c.1350-c.1500*, ed. by Peter Brown, Oxford, Blackwell, 2007, pp. 199-214.

54 *Sir Orfeo* attesta, da vari dati interni e citazioni, l'esistenza di un *lai* anglo-normanno perduto. Si veda l'edizione italiana *Sir Orfeo*, a cura di Enrico Giaccherini, Parma, Pratiche, 1994.

55 Edinburgh, National Library of Scotland, ms. Adv. 19-2. 1, su cui v. DEREK A. PEARSALL and IAN C. CUNNINGHAM (eds.), *The Auchinleck Manuscript (National Library of Scotland, advocates Ms 19-2. 1)*, London, Scolar, 1979.

anglo-normanna, sentita come più elaborata e modernizzante, a fronte della letteratura di matrice anglo-sassone ancora segnata da moduli epici o agiografici in via di dismissione anche nella letteratura continentale. La letteratura inglese non scorderà questa lezione: se nei *Canterbury Tales* si fa beffe di molto manierismo tardo-cortese, Chaucer non rinuncia, né potrebbe, ai portati di quella tradizione, così come, nella letteratura italiana, sarà per Boccaccio, e così sarà ancora per Spenser e persino per Shakespeare.

Sul suolo inglese non è dunque solo l'avvio della letteratura anglo-normanna a passare attraverso la traduzione, ma l'intera tradizione letteraria insulare a procedere da uno scambio inesausto di riflessioni linguistiche e di traslazioni testuali da più contesti e più lingue.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALESSIO, GIAN CARLO, *Il De Vulgari Eloquentia e la teoria linguistica del Medioevo*, in «Per correr miglior acque». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno internazionale di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999, Roma, Salerno, 2001, I, pp. 203-227. (Citato a p. 55.)
- ANDERSON, ROBERT, *Waldef*, in *Le roman jusqu'à la fin du XIII^e siècle (Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters, vol. IV)*, sous la dir. de Reinhold Grimm, Heidelberg, Winter, 1978-1984, t. I, pp. 283-291, t. II, pp. 216-221. (Citato a p. 60.)
- ARNOLD, IVOR D. éd., *Le Roman de Brut de Wace*, 2 t., Paris, SATF, 1938-1940. (Citato alle pp. 54-58.)
- BARILLARI, SONIA M. (a cura di), *La leggenda del Cacciatore Furioso e della Caccia Selvaggia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001. (Citato a p. 51.)
- BENEDEIT, *The Anglo-Norman Voyage de Saint Brendan*, ed. by Ian Short and Brian Merrilees, Manchester, Manchester University Press, 1979. (Citato a p. 50.)
- BETTINI, MAURIZIO, *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino, Einaudi, 2012. (Citato a p. 55.)
- BLACKER, JEAN, «*Ne vuil sun livre traslater*»: *Wace's omission of Merlin's prophecies from the Roman de Brut*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, ed. by Ian Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1993, pp. 49-59. (Citato a p. 55.)
- BOITANI, PIERO, *La letteratura del Medioevo inglese*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991. (Citato a p. 62.)
- BONAFIN, MASSIMO (a cura di), *Il viaggio di Carlomagno in Oriente*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007. (Citato a p. 54.)
- BUTTERFIELD, ARDIS, *Encounters with Other Cultures. England and France*, in *A Companion to Medieval English Literature and Culture, c.1350-c.1500*, ed. by Peter Brown, Oxford, Blackwell, 2007, pp. 199-214. (Citato a p. 62.)
- Chanson de Roland*, edizione critica a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971. (Citato a p. 50.)
- DAMIAN-GRINT, PETER, *The New Historians of the Twelfth-Century Renaissance. Inventing Vernacular Authority*, Woodbridge, Boydell Press, 1999. (Citato alle pp. 51, 53.)

- DEAN, RUTH J. and BOULTON B. MAUREEN, *Anglo-Norman Literature. A Guide to Texts and Manuscripts*, London, Anglo-Norman Text Society, 1999. (Citato a p. 49.)
- FOLENA, GIANFRANCO, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1994. (Citato a p. 55.)
- GAIMAR, GEFREI, *Estoire des Engleis*, ed. by Ian Short, Oxford, Oxford University Press, 2009. (Citato alle pp. 52, 53.)
- GIACCHERINI, ENRICO (a cura di), *Sir Orfeo*, Parma, Pratiche, 1994. (Citato a p. 62.)
- GILLINGHAM, JOHN, *Kingship, Chivalry and Love. Political and Cultural Values in the Earliest History Written in French: Geiffrey Gaimar's Estoire des Engleis*, in *Anglo-Norman Political Culture and the Twelfth Century Renaissance: proceedings of the Borchard conference on Anglo-Norman history, 1995*, ed. by Charles Warren Hollister, Woodbridge, Boydell, 1997, pp. 33-58. (Citato a p. 57.)
- GOTTFRIEDS VON MONMOUTH, *Historia Regum Britanniae*, herausgegeben von San Marte [= Albert Schulz], Halle, Anton, 1854. (Citato a p. 51.)
- HATHAWAY, ERNEST J. and PETER T. RICKETTS (eds.), *Fouke le Fitz Waryn*, Oxford, Anglo-Norman Text Society, 1975. (Citato a p. 62.)
- HOLDEN, ANTHONY J. éd., *Le Roman de Rou de Wace*, Paris, Picard, 1970. (Citato a p. 54.)
- HUE DE ROTELANDE, *Ipomedon*, édition critique par Anthony J. Holden, Paris, Klincksieck, 1979. (Citato a p. 59.)
- *Protheselaus*, ed. by Anthony J. Holden, London, Anglo-Norman Text Society, 1991-1933. (Citato a p. 59.)
- La Chanson de Roland*, édition critique par Cesare Segre, 2 t., Genève, Droz, 1989. (Citato a p. 50.)
- La partie arthurienne du Roman de Brut. Extrait du manuscrit B.N. fr. 794*, édition critique par Ivor D. Arnold et Margareth Pelan, Paris, Klincksieck, 1962. (Citato a p. 59.)
- LATELLA, FORTUNATA (a cura di), *Svaggi di corte*, Parma, Pratiche, 1991. (Citato a p. 59.)
- LAYAMON, *Le Gesta di Artù*, a cura di Gloria Corsi Mercatanti, Milano-Trento, Luni Editrice, 1998. (Citato a p. 61.)
- LE GOFF, JACQUES, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari, Laterza, 1983. (Citato a p. 51.)
- Le roman de Waldef (cod. Bodmer 168)*, édition critique par Anthony J. Holden, Cologny-Genève, Fondation Bodmer, 1984. (Citato a p. 60.)
- LECCO, MARGHERITA, «Gaimar i mist marz et averil». *Politica, retorica e letteratura nell'Epilogo dell'Estoire des Engleis di Geoffrey Gaimar*, in «Studi Medievali», LIV (2013), pp. 153-176. (Citato alle pp. 52, 53.)
- (a cura di), *Il Romanzo di Folco Fitz Waryn*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012. (Citato a p. 62.)
- (a cura di), *Lai d'Haveloc*, Edizioni dell'Orso, 2015. (Citato a p. 58.)
- *Storia di Haveloc e di altri eroi. Antologia del romanzo anglo-normanno (XII-XIII secolo)*, Genova, De Ferrari, 2011. (Citato a p. 60.)
- «Tradurre» nella letteratura anglo-normanna. *Il prologo del Roman de Waldef, in Lingue, testi, culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo. Atti del XL Convegno*

- Interuniversitario (Bressanone, 12-15 luglio 2012)*, a cura di Ivano Paccagnella e Elisa Gregori, Padova, Esedra, 2014, pp. 131-144. (Citato a p. 60.)
- «*Translater*» nell'*Estoire des Engleis* di Geoffrey Gaimar, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo Occidentale. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna 5-8 ottobre 2009)*, a cura di Francesco Benozzo et al., Roma, Aracne, 2012, pp. 655-673. (Citato a p. 52.)
- LEGGE, MARY DOMINICA, *Anglo-Norman Literature and its Background*, Westport, Greenwood Press, 1978. (Citato a p. 49.)
- MAP, WALTER, *De Nugis Curialium*, ed. by Montague R. James, revisited by Charles N.L. Brooke and Roger A.B. Mynors, Oxford, Clarendon, 1983. (Citato a p. 59.)
- MATHEY-MAILLE, LAURENCE, *La pratique de l'étymologie dans le Roman de Brut de Wace*, in *Plaisit vos oïr bone cançon vallant? Mélanges de langue et de littérature médiévale offerts à François Suard*, sous la dir. de Dominique Boutet et al., Villeneuve d'Ascq, Université Charles De Gaulle, 1999, II, pp. 579-586. (Citato a p. 55.)
- *L'étymologie dans le Roman de Rou de Wace*, in *De sens rassis. Essays in honor of Rupert T. Pickens*, ed. by Keith Busby, Bernard Guidot, and Logan E. Wahlen, Amsterdam-New York, Rodopi, 2005, pp. 403-414. (Citato a p. 55.)
- MC WILLIAMS, STUART (ed.), *Saints and Scholars. New Perspectives on Anglo-Saxon Literature and Culture in Honour of Hugh Magennis*, Cambridge, Brewer, 2012. (Citato a p. 49.)
- MENEGHETTI, MARIA LUISA, *L'Estoire des Engleis di Geffrei Gaimar. Fra cronaca genealogica e romanzo cortese*, in «Medioevo Romanzo», II (1975), pp. 232-246. (Citato a p. 57.)
- Navigatio sancti Brendani*, 2 voll., edidit Ioannes Orlandi, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1968. (Citato a p. 50.)
- Navigatio sancti Brendani: alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, edizione critica a cura di Giovanni Orlandi e Rossana E. Guglielmetti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014. (Citato a p. 50.)
- PARADISI, GIOIA, «*Par murement de langues*». *Il tempo, la memoria e il volgare di Wace*, in *Memoria, storia, romanzo. Intersezioni e forme della scrittura francese medievale*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 27-45. (Citato a p. 57.)
- *Remarques sur l'exégèse onomastique et étymologique chez Wace (Expositio, Ratio Nominis)*, in *Maistre Wace. A Celebration. Proceedings of the International Colloque held in Jersey, 10-12 September 2004*, ed. by Glyn S. Burgess and Judith Weiss, St. Helier, Société Jersaise, 2006, pp. 149-157. (Citato alle pp. 55, 57.)
- PEARSALL, DEREK A. and IAN C. CUNNINGHAM (eds.), *The Auchinleck Manuscript (National Library of Scotland, advocates Ms 19-2. 1)*, London, Scolar, 1979. (Citato a p. 62.)
- PHILIPPE DE THAON, *Comput (MS BL Cotton Nero A.V)*, ed. by Ian Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1984. (Citato a p. 50.)
- *Le Bestiaire de Philippe de Thaun*, édition critique par Emmanuel Walberg, Lund-Paris, Moller-Welter, 1900. (Citato a p. 50.)

- POPE, MILDRED K. (ed.), *The Romance of Horn by Thomas*, Oxford, Blackwell, 1955. (Citato a p. 60.)
- ROSSI, CARLA (a cura di), *Il viaggio di Carlo Magno a Gerusalemme e a Costantinopoli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006. (Citato a p. 54.)
- *Marie de France et les érudits de Cantorbéry*, Paris, Garnier, 2009. (Citato a p. 59.)
- «Marie, ki en sun tens pas ne s'oblie». *Marie de France, la storia oltre l'enigma*, Roma, Bagatto, 2007. (Citato a p. 59.)
- RYCHNER, JEAN éd., *Les Lais de Marie de France*, Paris, Champion, 1966. (Citato alle pp. 59, 60.)
- SHORT, IAN, *Gaimar's Epilogue and Geoffrey of Monmouth's Liber Vetustissimus*, in «Speculum», LXIX (1994), pp. 323-343. (Citato a p. 52.)
- *Patrons and Polyglots. French Literature in Twelfth-Century England*, in «Anglo-Norman Studies», XIV (1991), pp. 229-249. (Citato alle pp. 49, 50.)
- STUDER, PAUL and JOAN EVANS (eds.), *Anglo-Norman Lapidaries*, Paris, Champion, 1924. (Citato a p. 50.)
- SWANTON, MICHAEL, *English Literature Before Chaucer*, London-New York, Longman, 1987. (Citato a p. 61.)
- (ed.), *The Anglo-Saxon Chronicle*, London, Dent, 1996. (Citato a p. 54.)
- The Anglo-Saxon Chronicles. The Authentic Voices of England, from the Time of Julius Caesar to the Coronation of Henry II*, trans. by Anne Savage, London, CLB, 1997. (Citato a p. 54.)
- WARREN, MICHELLE R., *History on the Edge. Excalibur and the Borders of Britain, 1100-1300*, Minneapolis, University Press of Minnesota, 2000. (Citato a p. 58.)
- WATERS, EDWARD G.R. (ed.), *The Anglo-Norman Voyage de Saint Brendan. A Poem of the Early Twelfth Century*, Oxford, Clarendon, 1928. (Citato a p. 50.)
- WYATT, DAVID R., *Slaves and Warriors in Medieval Britain and Ireland, 800-1200*, Leiden, Brill, 2009. (Citato a p. 51.)

PAROLE CHIAVE

Conquista Normanna d’Inghilterra; *Estoire des Engleis*; Geffrei Gaimar; *dame Custance*; Robert de Gloucester; politica culturale normanna; Wace; *Brut*; testi medio-inglesi; Manoscritto Auchinleck.

NOTIZIE DELL’AUTRICE

Margherita Lecco insegna Filologia Romanza presso la Scuola di Scienze Umanistiche (ex-Facoltà di Lettere) dell’Università di Genova.

34641@unige.it


COME CITARE QUESTO ARTICOLO

MARGHERITA LECCO, *Gaimar, Wace e gli altri autori. La traduzione alle origini della letteratura anglo-normanna*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», III (2015), pp. 49–67.

L’articolo è reperibile al sito www.ticontre.org.



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – III (2015)

LA TRADUZIONE COME GENESI E PALINGENESI DELLA LETTERATURA a cura di P. Cattani, M. Fadini e F. Saviotti	I
<i>In principio fuit interpret</i>	3
ANNA BELTRAMETTI, <i>Le provocazioni di Antigone e quelle di Creonte. Come e perché tradurle oggi per il pubblico</i>	13
ALESSIO COLLURA, <i>L'Evangelium Nicodemi e le traduzioni romanze</i>	29
MARGHERITA LECCO, <i>Gaimar, Wace e gli altri autori. La traduzione alle origini della letteratura anglo-normanna</i>	49
VERONIKA ALTAŠINA, <i>La traduction des romans français et les débats sur le roman en Russie au XVIII^e siècle</i>	69
ROSARIO GENNARO, <i>La traduzione e la «nuova letteratura». Il modernismo novecentista (tra nazionalismo e interculturalità)</i>	79
MAIA VARSIMASHVILI-RAPHAEL, <i>Traduction et quête identitaire. Le cas de la Géorgie</i>	97
IRENA KRISTEVA, <i>Le rôle de la traduction dans la constitution de la prose fondamentale bulgare</i>	125
JOEL GILBERTHORPE, <i>Translation as Genesis</i>	141
SUSAN BASSNETT, <i>The Complexities of Translating Poetry</i>	157
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	169
RICCARDO RAIMONDO, <i>Territori di Babele. Aforismi sulla traduzione di Jean-Yves Masson</i>	171
LAURA ORGANTE, <i>Coleridge e il Novecento italiano. Luzi, Fenoglio e Giudici traduttori della Rime of the Ancient Mariner</i>	181
REPRINTS	201
PAUL HAZARD, <i>Romantisme italien et romantisme européen</i> (a cura di Paola Cattani)	203
PAUL OSKAR KRISTELLER, <i>L'origine e lo sviluppo della prosa volgare italiana</i> (a cura di Camilla Russo)	227
INDICE DEI NOMI	253
CREDITI	259

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 3 - APRILE 2015

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

www.ticontre.org

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013


Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* possono essere presentate in qualsiasi momento e devono essere inserite nella piattaforma OJS della rivista, seguendo [queste](#) indicazioni. Per la sezione monografica, invece, le date di scadenza e la modalità di presentazione dei contributi sono reperibili nel *call for contribution* relativo. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al primo numero della rivista.

[Informativa sul copyright](#)

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.